

desiderio nostro, e obbedendo generosi alle necessità delle attuali stringenze, non vi tenete più oltre lontani da un luogo dove il bene d'Italia reclama la vostra opera, il vostro cuore.

ITALIANI TUTTI, avete un diritto, avete un debito di sedere fra noi: il diritto di nostri fratelli, il debito di veri Italiani. Da Venezia l'Italia attende grandi cose in questi solenni momenti: da questo centro deve rivivere il fuoco dell'insurrezione, di qua ripetersi il grido di estermio e di morte: dobbiamo noi vendicare l'affanno dei nostri fratelli, la libertà della Patria, l'onore d'Italia: avete dunque debito e diritto di dividere con noi le fatiche e la gloria d'una tanta missione.

Dal Circolo Italiano in Venezia, 25 ottobre 1848.

Il Comitato Direttore

ALESSANDRI — DA-CAMIN — GIURIATI — MINOTTO — VARÈ.

26 Ottobre.

(dalla Gazzetta)

NON UNA SILLABA OLTRE IL VERO.

Dicono che il luogo dove si scrive, o dove si legge, influisca sulle idee che si presentano al nostro cervello. Certo che questa mattina io ho provato ad evidenza una tale verità. Sono uscita di casa con in tasca alcuni fogli dell'*Osservatore Triestino*; vecchie notizie, come possono giugnere presentemente a noi, povera gente di campagna, e, nell'intenzione di far loro una passata, mi sono seduta tra le recenti rovine del villaggio di Jalmico. Leggere i dibattimenti della Costituente di Vienna sull'indirizzò da offerirsi all'armata vittoriosa dell'Italia, qui tra questi mucchi di sassi e di macerie annerite dal fuoco, qui fra cinquecento abitanti ridotti alla più sanguinosa povertà, che vedono avvicinarsi l'inverno senza avere nè un tetto che li ripari, nè un vestito che li copra, nè un letto dove stendere le membra affaticate, dava in vero nella mia mente uno strano risalto alle parole patriottiche di quei deputati, che hanno proposto di rimeritare con un voto di riconoscenza del Parlamento, con un voto che al dire di Fuster è il premio più grande che possa dare una civile società, gli autori di queste orribili stragi. — Io non ho passato il Tagliamento, non ho portato i miei passi fuori del circondario di cinque o sei miglia; non vedo che la prima orma stampata sul suolo italiano da questo esercito, che è andato sempre innanzi con un crescendo spaventoso sino a Milano, sino alla frontiera elvetica. Il gemito di quattro milioni d'abitanti, conculcati dalla forza brutale, è giunto fino a quest'ultimo lembo del Friuli e si mesce potentemente alle nostre lagrime. La verità di ciò che ci sta sotto gli occhi può bene farci credere anche quei fatti, di cui non fummo testimoni; ma io non voglio parlare di ciò, che pur potrebbe essere in qualche modo esagerato. Fra le sventure della mia patria, queste sono le minime; il Friuli non ha patito nemmeno la centesima parte di ciò che han patito Treviso, Vicenza, Milano; parlerò di questa centesima parte. Qui era un villaggio, abitato quasi esclusiva-